

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di settembre 2020: Capitolo 23

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 23,26-56)

«In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso»

²⁶Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. ²⁷Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. ³⁰Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. ³¹Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». ³²Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori. ³³Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. ³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». ³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». ⁴⁴Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. ⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». ⁴⁸Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. ⁴⁹Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. ⁵⁰Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. ⁵¹Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. ⁵²Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁵³Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un

sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. ⁵⁴Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. ⁵⁵Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, ⁵⁶poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

COMMENTO

Lc 23,26: «... *fermarono un certo Simone di Cirene...* ».

La legge prevede che il condannato muoia in croce, dopo lunga sofferenza, alla vista di quante più persone, come monito e deterrente. Gesù è stremato, (a differenza degli altri condannati Egli ha vissuto l'agonia dell'Orto; l'arresto e gli oltraggi; la condanna con la flagellazione), temendo che possa soccombere sotto il peso della croce (il tronco legato sulle spalle), i soldati provvedono a trovare qualcuno che lo aiuti. Guardandosi attorno, obbligano naturalmente lo straniero africano: Simone di Cirene! Da sempre il diverso è considerato un nemico! Simone, in quel momento, è il più povero di tutti e gli tocca, senza volerlo, aiutare un condannato. Egli ancora non sa, che quell'uomo è Dio. Simone, quel giorno, tornava dai campi con gioia e trepidazione: avrebbe celebrato la Pasqua in famiglia. Invece, ironia della sorte, stando a contatto con il condannato e il suo patibolo, diverrà impuro, non potendo più festeggiare. Certamente avrà provato rabbia e disprezzo per i soldati e per quel malfattore. Ora egli non lo sa; ma quell'uomo che gli ha sconvolto l'esistenza gli cambierà per sempre la vita, e Simone ne sarà testimone. Nel vangelo di Marco, (che elabora il suo scritto per la comunità romana), ci parla dei figli del Cireneo: «*Alessandro e Rufo*» (cfr. Mc 15,21), quindi persone conosciute anche a Roma! Tanto che anche Paolo scriverà: «*Salutate Rufo, questo eletto nel Signore, e la madre sua che è anche mia*» (cfr. Rm 16,13). Se Gesù aveva detto: «*chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo*» (cfr. Lc 14,27), ed Egli, per salvarci, aveva preso la nostra croce, ora è un uomo, Simone di Cirene, che aiuta Gesù a portare la Croce! Portando la croce non sua, diventa immagine di Cristo. Nel povero Cireneo dovremmo intravedere tutti quegli uomini che sono costretti a portare, non la loro, ma l'altrui croce: quanti soffrono per la povertà, l'ingiustizia, la guerra...

Lc 23,27-31: «*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne...*».

In questa sezione del Vangelo per ben tre volte si parla della presenza del popolo o delle folle (Lc 23,27.35.48). È il medesimo

popolo che aveva gridato a Pilato: «*a morte (Gesù), libera Barabba*» e «*crocifiggilo*» (cfr. Lc 23,18.21). Il popolo con facilità cambia opinione e infondo, ammira le persone come Barabba, che con ogni mezzo vorrebbero eliminare il nemico oppressore. Nel mondo, infatti, comanda chi è più forte, ma se sorge uno più forte di lui, lo elimina e ne prende il posto, per dominare e mantenere lo stato di oppressione e di violenza. Nella contemplazione del Crocifisso queste folle, scopriranno la loro vocazione ad essere Popolo di Dio. Allora si batterà il petto riconoscendo di aver contribuito a dare la morte all'Autore della vita (cfr. Lc 23,48). Anche la presenza delle donne ha un grande significato. Sono nominate insieme al popolo (23,27), in compagnia dei conoscenti (23,49), e nella sepoltura (23,55). In particolare Gesù per loro ha parole di compassione: «*non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli*». Egli che aveva pianto su Gerusalemme (cfr. Lc 19,41-44), soffrendo per il fatto che non avesse accettato la salvezza, chiede alle donne di non piangere per Lui che verrà crocifisso, ma di pregare per chi lo crocifigge, perché il male non è essere ammazzati ma ammazzare! Se per la cultura del tempo un grembo sterile era quasi maledetto, Gesù esalta le donne sterili: per Lui, infatti, è meglio non avere figli piuttosto che mettere al mondo coloro che commettono il male! Gesù, sembra voglia riproporre le parole del profeta Osea, che, annunciava, attraverso un linguaggio figurato la punizione divina e la fine del mondo degli idoli (cfr. Os 10,8ss). Con la croce, infatti, cadranno tutti gli idoli che rendono l'uomo schiavo: ricchezza, benessere, salute, vita lunga, piacere sfrenato...! Si manifesterà Dio nella povertà, che si dona e si umilia, ma rende l'uomo libero. Inoltre Gesù parla di se come di legno verde: «*se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?*», e sembra dire: «se brucia il legno verde figurarsi quanto bruci il secco». Ma anche qui Gesù ha in mente, un altro profeta, Ezechiele: «*Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco*» (cfr. Ez 17,24). Dunque Lui è l'albero verde che secca e permetterà all'albero secco di germogliare.

Lc 23,32-43: «Venivano condotti a morte anche altri due...».

Gesù è collocato tra i malfattori (coloro che fanno il male). Probabilmente i due erano colleghi di Barabba e con lui destinati al patibolo. Però mentre quest'ultimo, pur essendo il peggiore si è salvato, i due malfattori si ritrovano compagni di Colui che non ha fatto nulla di male. Umanamente parlando si potrebbero pensare che, i due, siano sfortunati, perché per loro non c'è via di scampo;

invece, nella prospettiva di fede, morendo al fianco di Gesù, potranno sperimentare la misericordia: «*Oggi sarai con me in paradiso*». Nel testo della «passione» vengono richiamate alcune petizioni presenti già nella «preghiera» che Gesù ha insegnato ai discepoli (cfr. Lc 11,2-4), infatti Egli dice: «*non la mia ma la tua volontà sia fatta*» (Lc 22,42), «*pregate per non entrare in tentazione*» (cfr. Lc 22,40), «*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23,34). Inoltre Gesù dalla croce si rivolge al Padre (cfr. Lc 23,34.46): nella sua «vita terrena» ci ha rivelato l'identità di Dio che è «Padre», Egli, infatti, è venuto a compierne la volontà. Le prime parole registrate dal vangelo di Luca che Gesù aveva detto, rivolte a Maria e Giuseppe, furono: «*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (cfr. Lc 2,49), e ora le sue ultime parole, dette sulla croce, sono rivolte al Padre in favore degli uomini: «*Padre perdona loro*». Le vesti dei condannati venivano divise fra i soldati (cfr. Mt 27,35; Mc 15,24; Gv 19,23-24), come bottino. Fin dall'antichità l'abito esprime lo status della persona: Gesù Nuovo Adamo è stato denudato perché tutti i figli di Adamo possano indossare le sue vesti. A questo punto si ripresentano, in modo rovesciato le tre tentazioni, che aveva superato nel deserto: quella dell'avere, del potere e dell'apparire. I primi ad intervenire sono i capi dei sacerdoti, che chiedono di dimostrare la sua identità attraverso la salvezza: «*Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto*» (cfr. Lc 4,9ss). Poi ci sono i soldati, che rappresentano il potere politico, e chiedono di esercitare il suo potere regale: «*Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso*» (cfr. Lc 4,5ss). In fine ce uno dei malfattori che chiede la vita fisica: «*Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!*» (cfr. Lc 4,3ss). Si ripeterà sempre lo stesso ritornello: «salvati»! Quindi il problema di fondo è che non si accetta la morte. Ma il Figlio di Dio, che assumendo la nostra natura umana, (finita, mortale), ha accettato anche di dover morire. Egli infatti non ci salva dalla morte, tutti dobbiamo morire, ma nella morte. Alla luce pasquale la morte diventa il passaggio dal tempo all'eternità, essa non ha più potere su di noi, poiché da Dio veniamo e a Lui facciamo torno! Al malfattore che chiede di poter vivere, l'altro risponde: «*Ma tu non temi Dio, che sei condannato alla stessa pena?*» (cfr. Lc 23,40). È la prima volta che Gesù viene chiamato Dio da un uomo. Dio è un condannato alla stessa pena e proprio da ciò si comprende che è Dio. Infatti, mentre il malfattore giustamente paga per il male compiuto, Gesù paga in quanto giusto. Egli accetta la croce per stare con il malfattore, per stare con me, che compio il male! Il suo è vero amore: «*amore, più forte della morte*» (cfr. Ct 8,7). Il

secondo malfattore chiama Gesù, per nome (cfr. Lc 4,34; 8,28; 17,13; 18,38), poiché nel suo nome «Dio-salva» è la nostra salvezza, poi aggiunge: «*Ricordati di me quando giungerai nel tuo regno*», riconosce cioè che Gesù è re e che il suo regno pur presente va oltre, oltre la morte. E il Crocifisso gli risponde: «*Oggi con me sarai nel paradiso*». È il settimo «oggi» del Vangelo di Luca, l'oggi definitivo; la morte non è la parola definitiva, infatti il malfattore «primo canonizzato della storia», sarà con Colui, che gli si è fatto vicino. Il «Paradiso», luogo del riposo dei giusti (cfr. 2Cor 12,4; Ap 2,7), è per Gesù, Nuovo Adamo il «giardino», ove viene riportato ogni figlio dell'Adamo perduto.

Lc 23,44-56: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito ...».

È mezzogiorno «*l'ora sesta*»: nel fulgore pieno del sole, e invece il sole si oscura: segno del ritorno del caos delle origini. Finisce il tempo; con la croce finisce il mondo! Avendo ucciso Dio, è finito il mondo ma è annientato anche il male: inizia il nuovo mondo! «*Si squarciò il velo del santuario*»: era una tenda o un muro che separava «il Santo» dal «Santo dei Santi», che serviva a garantire la presenza nascosta di Dio. È finita la separazione e la paura stessa di Dio: ora lo contempliamo nel Crocifisso. Egli anche in questo momento prega e, citando il Salmo 31 si affida al Padre: «*Padre, nelle tue mani affido il mio spirito*». Queste stesse parole le ritroveremo anche in Stefano (cfr. At 7,59) e numerosi altri santi e personaggi. Il Salmo, è la preghiera dei «fedeli pii», che pur manifestando dolore per la persecuzione, cantano a Colui che è fedele. Dunque un carme di speranza. E «*Spirò*»: come con il respiro è necessario «inspirare ed espirare», così è la vita, si riceve e la si dona. La vita, infatti, viene dal Padre e torna al Padre: in mezzo c'è la solidarietà coi fratelli. Il centurione, un pagano che ha collaborato a dare la morte a Gesù, spiritualmente il più lontano di tutti, vedendolo spirare in quel modo, glorificava Dio dicendo: «*Davvero quest'uomo era giusto*». Gesù aveva detto: «*Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*» (cfr. Gv 12,32), con il centurione si comprendono queste parole, tutti gli uomini, infatti, sono attratti dal Crocifisso che rivela l'identità di Dio. Se nella nascita erano stati gli angeli a glorificare Dio (cfr. Lc 2,14), ora sono gli uomini, i perduti, che glorificano Dio. Oltre il centurione a contemplare gli avvenimenti vi sono le folle presenti. Si colpiscono il petto riconoscendo di aver sbagliato. Non dovranno più temere Dio, ma tornano a casa con la consapevolezza che Dio è vicino a noi, fino a morire per noi. In particolare sono importanti le donne, che rappresentano la comunità cristiana, nata dalla Croce. Perché le

donne? Perché quando non c'è più nulla da fare gli uomini se ne vanno, in questo caso sono scappati, mentre le donne rimangono, in silenzio sì, ma partecipano e compatiscono. La com-passione è il principio di ogni azione: poiché senti l'altro come te! La contemplazione è una questione di cuore e l'occhio va dove va il cuore e si guarda ciò che si ama e si ama chi ci ama, per cui guardando la croce vediamo chi ci ha amato. All'interno del Sinedrio, che ha condannato Gesù, c'è uno che ora va a chiedere il corpo di Gesù, Giuseppe di Arimatea. Questi che aspettava il Regno, chiede il corpo di Gesù. Il Regno di Dio è il corpo di Gesù, donato a tutti noi. La scena richiama il Natale: là, il corpo di Gesù è fasciato ed è deposto nella mangiatoia; qui, come il seme deposto sotto terra, è posto nelle fauci della morte che mangia tutti; ma ormai in ciò che ci mangia tutti c'è dentro la potenza vitale di Dio. Giuseppe vede questo corpo, lo lava, lo avvolge - sono cure materne - vede tutte le ferite, vede tutta la storia di quel corpo. È la vera contemplazione di queste ferite. *«Appaiono le prime stelle del sabato»*: il sabato Dio avendo concluso la creazione si era riposato. Ora Cristo riposa nel sepolcro dopo aver ricreato e redento ogni cosa. E come tutta la creazione era protesa verso il sabato, ora la redenzione è protesa oltre il sepolcro: la risurrezione! Le donne che hanno contemplato gli ultimi avvenimenti e anche il sepolcro, saranno coloro, che amando, vedranno per primo il Risorto. Nel Cantico dei Cantici si dice: *«mi baci con i baci della sua bocca»* (cfr. Ct 1,1). Questo è il desiderio dell'uomo essere baciato da Dio. Nel bacio in bocca si trasmette il respiro degli amanti. Il sepolcro è appunto il bacio di Dio sulla bocca dell'umanità; amarci più di così è impossibile. E veramente ci toglie quella paura, frutto del male e del peccato e della lontananza da Dio. Il sepolcro, sigillo della forza della morte sull'uomo, da ora è il simbolo del bacio divino: Egli ci dona il suo respiro perché ha vinto la morte.